



Dibattiti

Prosegue la discussione sulla storia del Partito Comunista Italiano

Continuità del movimento operaio

Pubblichiamo quattro nuovi interventi nel dibattito sulla storia del PCI aperto con la « Tavola rotonda » pubblicata il 3 gennaio scorso, alla quale parteciparono i compagni Giorgio Amendola, Gian Carlo Pajetta, Ernesto Ragionieri e Paolo

Spriano. Successivamente « L'Unità » ha ospitato interventi di Paolo Alatri, Alfonso Leonetti, Enzo Santarelli, Luigi Arbizzani, Lucio Lombardo Radice, Pietro Secchia, Giuseppe Berti e Enzo Modica

STEFANO MERLI

La lezione delle lotte e la storiografia

INTERVENENDO NEL dibattito aperto da « L'Unità » sui problemi della storia del PCI, mi piace partire da un contributo specifico di approfondimento di particolari momenti della nostra storia ritengo opportuno fermarmi su una questione di metodo che ci viene posta dai livelli attuali della lotta e della organizzazione di classe. Innanzi tutto è colto notare che il discutere su un problema popolare di problemi storici ritenuti per specialisti il rifiuto da parte del PCI di un manuale ufficiale e quindi di una storia ufficiale secondo la pratica comunista internazionale. Le aperture agli archivi ai propri storici ed anche la preoccupazione posta nella formazione di un archivio sono aspetti della politica di massa di un partito che ha una visione completa dei rapporti che devono intercorrere tra la preparazione ideologica dei militanti e la egemonia ideale sul movimento operaio.

anni approfondendo singoli aspetti della storia del Partito, arricchendo la conoscenza di fonti archivistiche nuove allargando l'indagine sulla storia complessiva del movimento. Però le correnti che l'hanno rappresentata fanno nella maggior parte dei casi e principalmente mosse dalla preoccupazione di non perdere una propria fedeltà a una linea o alla ricerca di una purezza ritenuta perduta o tradita nel corso del movimento comunista.

Ora la lotta contro la socialdemocrazia è contenuta di potere operaio del movimento sociale del 1968-69. Il ripensamento critico seguito alla crisi dello stalinismo e dell'internazionalismo e lo sforzo di superare i punti morti della strategia unitaria se hanno aperto nuovi traguardi politici e organizzativi al movimento operaio devono porre anche lo storico del movimento e per quel che qui ci riguarda anche lo studioso della storia del PCI di fronte a una svolta metodologica abbastanza radicale.

Il dibattito quindi sulla questione se debba leggersi una continuità nella linea di sviluppo del movimento e come debba intender

si questa continuità è portata a un salto qualitativo in quanto la continuità che resta recuperare e esaltare e rappresentata dai contenuti di potere di classe, che sta a una dialettica unitaria cogliere nel ritmo di sviluppo come nei momenti polemici e di rottura nelle idee forza figure che la hanno espressa.

Una linea interpretativa di questo tipo porta certamente anche un contributo inedito alla storia del movimento operaio e delle singole correnti politiche che lo compongono ma questo aspetto di conoscenza scientifica non è primario rispetto a quello di costruire una elaborazione teorica di massa omogenea ai livelli di potere e di unità di classe che stiamo sperimentando.

Il problema infatti che collettivamente abbiamo davanti e quello di dare un nuovo patrimonio unitario al movimento operaio che deve essere costruito anche a livello della storiografia recuperando all'interno del movimento di classe quelle linee e quei momenti che lo hanno anticipato e promosso vedendo le une e gli altri criticamente nei rapporti dialettici e con le tradizioni dei singoli partiti nei rapporti con la realtà strutturale e sociale misurandone la capacità a costruire una egemonia di classe nel movimento e nel paese.

Falserei quello che voglio dire se dessi l'impressione di sostituire una storiografia di « momenti » e quella della « continuità » a una storiografia di « programmi » a quella delle forze reali o di paternità una storiografia « movimentista » polemica e iconoclasta verso le organizzazioni politiche in cui il movimento si esprime e magari della politica state anche tentate da gruppi minoritari o dissidenti ma che sono fallite in quanto il movimento reale non vive né di ideologie

ne di spontaneismi né di soli momenti su blimi staccati dalla continuità della propria storia e della propria lotta.

Però o ricominceremo ognuno una nostra tradizione e una nostra linea di partito o fiduciosi che queste possano incarnare la continuità ininterrotta del movimento dalle origini ad oggi, o noi cogliamo la lezione delle lotte che si sono vive e portiamo un contributo alla costruzione di una nuova unità che non sarà un passo strumentale ma una svolta strategica nella misura in cui essa borerebbe anche una teoria e quindi anche una storiografia che la esprima.

Il movimento operaio italiano non ha ancora, se non frammentariamente, una teoria unitaria che ripensi il suo patrimonio politico e ideale non alla luce di un allestimento mediatorio di schieramenti politici eterogenei con un'opera di ricondizione e di riclassificazione della sua struttura organizzativa e strategica. Ha certamente elaborato nei decenni passati una teoria di unità anti fascista che esprimeva il livello di potere raggiunto in un momento storico di carismatico e reazionario e questo il patrimonio lasciato dalle generazioni della Resistenza.

Ma oggi questa unità antifascista se può rappresentare ancora traguardi tattici, ci è insufficiente ad esprimere strategicamente e la lotta contro l'imperialismo e contro il monopolio come anche i livelli di organizzazione e di potere delle lotte più avanzate del proletariato dei paesi di capitalismo industriale.

Questo compito è davanti a tutti gli studiosi del movimento operaio e non può avanzare in modo corretto e in modo egemonico se un che dall'interno della storia del PCI non vengono risposte sulla individuazione dei nodi storici e politici che possano avere un effetto istituzionalmente quanto nel corso reale del movimento di classe.

Questo mi sembra oggi il nodo cruciale del movimento operaio e del movimento comunista di ricerca sulla storia del PCI per evitare sia una storia partitica per quanto resti grossa come la recriminazione e la denuncia e per fare della nostra storiografia un arma di movimento e di crescita di tutto il movimento di classe.

Stefano Merli

ANTONIO ROASIO

Milano: la notte del 25 luglio

CONDIVIDO LE CONCLUSIONI a cui è arrivata « L'Unità » con la tavola rotonda del 3 gennaio 1970 sulla necessità di aprire un dibattito intorno ai problemi della storiografia di partito che tanto interessa l'opinione pubblica. In base a questa considerazione, vorrei con questa mia lettera correggere una valutazione storica errata riguardante l'attività della Direzione del Partito Comunista nei giorni 25-26 luglio 1943 pubblicata nel 2° volume pag. 104 di « La Storia del Partito Comunista in Italia », cioè « racconta Gianfranco Ferrata i comunisti avevano così ben provveduto ad assicurare le relazioni clandestine per linee parallele (senza cioè pericoli di cadute simultanee in buca alla polizia) ed i dirigenti del partito dormivano in luoghi così appartati che Negarville la notte tra il 25-26 luglio non seppe dell'avvenuto colpo di Stato ».

Anche Giorgio Amendola allora a Milano non poté mettersi subito in contatto con noi Ferrata e Vittorini - trovatici per un insieme di ragioni a dirigere in quel momento l'attività comunista quella di maggiore respiro immediato ».

Io non so in base a quali informazioni Ferrata ha potuto scrivere simili cose che non hanno niente a che fare con la realtà. Non so nemmeno su quale trattato di geometria egli ha studiato i rapporti clandestini dei comunisti italiani posso però assicurare lo amico Ferrata che i comunisti italiani ed i dirigenti del Partito Comunista italiano in quella notte non dormirono tranquilli ed ignari di quello che stava succedendo nel paese.

A mezzanotte i compagni della Direzione del Partito erano già a conoscenza dei « tipi di stato » e della formazione del governo Badoglio e non più tardi dell'una la Direzione era giunta nella casa illegale che ospitava il compagno Agostino Novella. Peggio anche dire che fu proprio il compagno Negarville che prima di recarsi alla riunione fece una capatina in Piazza del Duomo per rendersi conto di persona sulla reazione dei cittadini milanesi alla notizia del colpo di stato ed il grado delle manifestazioni antifasciste.

La riunione della Direzione durò tutta la notte venne fatto un esame della nuova situazione che si era creata nel paese, con la caduta del fascismo e le nuove possibilità di lotta e di lavoro che si aprivano per il movimento antifascista, venne preparata una bozza di appello al popolo italiano, i compagni Negarville ed Amendola vennero incaricati nella primissima mattinata di prendere contatti con i dirigenti del Partito Comunista italiano e di appello al popolo italiano, il compagno Agostino Novella di prendere contatti con i dirigenti della organizzazione di partito di Milano per organizzare indirizzare politicamente il grande movimento di lotta popolare i compagni Roveda e Roasio di recarsi in mattinata in Piazza del Duomo ed organizzare un comizio volante a nome del Partito Comunista italiano. Queste come misure di lavoro immediate.

LUCIANO CASALI

Realtà politica quotidiana e verifica storica

IL DIBATTITO che si è aperto sulle pagine di « L'Unità » in merito ai nodi storici ed al metodo di studio della vita politica del Partito comunista italiano rappresenta a nostro parere, una base esatta per l'impostazione dei problemi inerenti alla metodologia storica degli avvenimenti contemporanei. Stimolando tale proposta ci è apparso l'intervento del compagno Luigi Arbizzani (31 gennaio). In effetti i rapporti politici dialettici fra « capitani » e militanti oltre a costituire un centro non ignorabile della analisi storica e politica, quanto riguarda l'esame della vita del Partito rappresenta una caratteristica prioritaria, il metro (diremmo) quotidiano per la verifica della incidenza popolare sulla prassi ideologica e dell'impegno sulla prassi trasversale.

Per il periodo clandestino sottolinea Arbizzani la funzione dei « capitani » fu decisiva e tale prevalenza tese ad attenuarsi negli anni successivi alla liberazione. Non si può essere d'accordo se si esamina la storia nazionale del Partito, ma se si passa a verificare la « linea politica » messa in atto dai comunisti in alcune particolari Federazioni appare evidente che le indicazioni vennero fornite dal Centro Estero e dal Centro Interno del Partito trovarono una applicazione che di fronte ad un apparato « linea politica » contrastava profondamente con le indicazioni di prospettiva in parte anticipando momenti ed obiettivi. Questo è particolarmente verificabile nell'esame dettagliato della storia politica emiliana specialmente nelle

province orientali. Da Ravenna a Modena, l'azione clandestina del Partito comunista trovò la sua base nelle forze legate al mondo contadino in modo tale che i dirigenti locali (ma è valida per questi compagni per i Cervellati e i Benedetti che come preparazione contatti metodologica di lavoro non potevano che perire le circolari quando arrivavano, è valida la classificazione di « capitani »?) scelsero la via della lotta armata di massa quando ancora era indicato un primo obiettivo incitante alla creazione di « esseri » partigiani.

Se quindi si può rilevare che « decisive » furono le linee di massima formulate dal Centro è doveroso e fondamentale analizzare attraverso anche una vasta serie di mono grafie locali (province o zone omogenee) come le possibilità locali le valutazioni socio politiche dei « capitani di base » tradussero ed applicarono le indicazioni nazionali. Già ricorrendo la storia del P. modenese e ravennate ci è occorso di sottolineare più volte l'importanza di questo rapporto dialettico fra « base » e « centro » in occasione di alcuni

fondamentali « nodi storici » ma d'altra parte occorre valutare in modo sistematico le componenti « periferiche » della storia del movimento di lotta popolare. La ricerca delle come le varie sintesi locali siano derivate dalle indicazioni generali ed abbiano contribuito a modificare in sede di « verifica ». Naturalmente le « circolari » deriva la analisi della progressivamente maggiore incidenza delle indicazioni di base a partire dagli anni successivi alla Liberazione, dalla fine della clandestinità e via via più intensamente dagli anni attorno e successivi allo VIII Congresso si modifica sempre più sensibilmente e quantitativamente la vitalità e la incidenza dei « capitani di base », stretta mente legati alla elaborazione ed alla realtà dei militanti e dei « simpatizzanti ».

Fino a quale punto è però possibile che solo largo lavoro? La coordinazione, un organico piano di lavoro, una rete di ricerche possono essere preparati dagli organi culturali del Partito (Istituto Gramsci) per primo) dai centri locali evitando accuratamente la formulazione di « storie ufficiali », ma per

mettendo, in seno a larghe possibilità di ricerca ed elaborazione, un lavoro di équipe a livello nazionale. La ricerca deve essere oltre alla applicazione di un indirizzo metodologico ormai largamente indicato dagli studiosi, un primo esperimento che avrebbe, a nostro parere una risonanza ed una incidenza particolarmente.

Charendo le indicazioni più avanzate degli storici, soprattutto fuori del nostro Paese sottolineano la larghezza di temi e la profondità di analisi che si possono ottenere da un lavoro di gruppo. La ricerca e la ricostruzione della storia del PC in Italia per le sue componenti per le esperienze intrecciate fra le zone le province le Federazioni si prestano a nostro parere ad un lavoro di équipe che si realizzi nella storia del Partito (soprattutto) attraverso la sua classe operaia e le sue rappresentanze politiche. Lungi in tal modo dal trasformarsi in « archivi della storia » o peggio « archivi della politica » sarebbe forse possibile legare direttamente in una sintesi sempre viva, la realtà politica quotidiana in una verifica storica continuata fino ai nostri giorni attraverso l'analisi del sempre maggiore legame dialettico del « centro direzionale » del Partito con la base militante e - in conseguenza - della effettiva sempre maggiore rappresentatività politica la linea nazionale sempre più frutto delle sintesi operative dei militanti confluenti ed influenzate dalle indicazioni programmatiche congressuali.

Luciano Casali

tede delle resistenze che la base del partito, pensava da spirito « unitario », opponeva alla linea « settaria » di Bordighi fin dal 1921. È evidente che in questi casi solo il senso critico e il livello di informazione generale del ricercatore possono permettere di distinguere e di eliminare le note stonate.

I limiti e le difficoltà dunque non mancano. Ma anche qui come in tutte le attività di studio tutto dipende dal rigore e dallo scrupolo con il quale si lavora. È evidente per esempio che il testimone va ascoltato nel corso di una conversazione per inedito e non attraverso i « tribuni » di questo o di quel partito. È evidente come gli incontri debbano farsi « estemporanei » e tenersi in un luogo dove il testimone va ascoltato « in diverse » una parte più vicina divenire tessuto di un unico mosaico.

Utile risulterà anche il metodo di sentire i testimoni a gruppi di due o tre a ricordi vengono reciprocamente stimolati e al tempo stesso ciascun partecipante può valutare e vagliare le affermazioni degli altri venendone così ad accrescere le garanzie di attendibilità e precisione.

Clemente Ferrario

L'ECLISSE DI OGGI: milioni di persone la vedranno (ma in TV)

NEW YORK 6

L'eclisse totale di sole che si produrrà domani esattamente alle 17.00 (ora italiana) su Città del Messico avrà tutti i testi non quanti mai nessuno eclisse (e mi) riuscita ad avvicinare. Grazie alla televisione e a un contributo alla costruzione di una nuova unità che non sarà un passo strumentale ma una svolta strategica nella misura in cui essa borerebbe anche una teoria e quindi anche una storiografia che la esprima.

Il movimento operaio italiano non ha ancora, se non frammentariamente, una teoria unitaria che ripensi il suo patrimonio politico e ideale non alla luce di un allestimento mediatorio di schieramenti politici eterogenei con un'opera di ricondizione e di riclassificazione della sua struttura organizzativa e strategica. Ha certamente elaborato nei decenni passati una teoria di unità anti fascista che esprimeva il livello di potere raggiunto in un momento storico di carismatico e reazionario e questo il patrimonio lasciato dalle generazioni della Resistenza.

Ma oggi questa unità antifascista se può rappresentare ancora traguardi tattici, ci è insufficiente ad esprimere strategicamente e la lotta contro l'imperialismo e contro il monopolio come anche i livelli di organizzazione e di potere delle lotte più avanzate del proletariato dei paesi di capitalismo industriale.

Questo compito è davanti a tutti gli studiosi del movimento operaio e non può avanzare in modo corretto e in modo egemonico se un che dall'interno della storia del PCI non vengono risposte sulla individuazione dei nodi storici e politici che possano avere un effetto istituzionalmente quanto nel corso reale del movimento di classe.

Questo mi sembra oggi il nodo cruciale del movimento operaio e del movimento comunista di ricerca sulla storia del PCI per evitare sia una storia partitica per quanto resti grossa come la recriminazione e la denuncia e per fare della nostra storiografia un arma di movimento e di crescita di tutto il movimento di classe.

Questo mi sembra oggi il nodo cruciale del movimento operaio e del movimento comunista di ricerca sulla storia del PCI per evitare sia una storia partitica per quanto resti grossa come la recriminazione e la denuncia e per fare della nostra storiografia un arma di movimento e di crescita di tutto il movimento di classe.

Controcannale

DA MIRAVIA AL GIUGLIANO, X... in una mia lettera... il 31 luglio 1943 pubblicata nel 2° volume pag. 104 di « La Storia del Partito Comunista in Italia », cioè « racconta Gianfranco Ferrata i comunisti avevano così ben provveduto ad assicurare le relazioni clandestine per linee parallele (senza cioè pericoli di cadute simultanee in buca alla polizia) ed i dirigenti del partito dormivano in luoghi così appartati che Negarville la notte tra il 25-26 luglio non seppe dell'avvenuto colpo di Stato ».

Il servizio su Miravite e i fratelli... la storia del Partito Comunista italiano in quella notte non dormirono tranquilli ed ignari di quello che stava succedendo nel paese.

Il servizio su Miravite e i fratelli... la storia del Partito Comunista italiano in quella notte non dormirono tranquilli ed ignari di quello che stava succedendo nel paese.

Il servizio su Miravite e i fratelli... la storia del Partito Comunista italiano in quella notte non dormirono tranquilli ed ignari di quello che stava succedendo nel paese.

Il servizio su Miravite e i fratelli... la storia del Partito Comunista italiano in quella notte non dormirono tranquilli ed ignari di quello che stava succedendo nel paese.

Il servizio su Miravite e i fratelli... la storia del Partito Comunista italiano in quella notte non dormirono tranquilli ed ignari di quello che stava succedendo nel paese.

Il servizio su Miravite e i fratelli... la storia del Partito Comunista italiano in quella notte non dormirono tranquilli ed ignari di quello che stava succedendo nel paese.

Il servizio su Miravite e i fratelli... la storia del Partito Comunista italiano in quella notte non dormirono tranquilli ed ignari di quello che stava succedendo nel paese.



PRIMAVERA A MOSCA

Nel Centenario della nascita di LENIN

VIAGGIO IN AEREO con UNITA' VACANZE dal 19 al 22 marzo

Quote: Lire 100.000 (Turistica) Lire 110.000 (1ª Categoria)

INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI UNITA' VACANZE - Viale Fulvio Testi, 75 20100 Milano - Telefono 64.20.851



una copia tanti lettori

Sottoscrivete abbonamenti per locali pubblici e per esposizione murale

Table with 3 columns: ANNUO, SEMESTRALE, and 7 numeri / 6 numeri. Values: 15 000 / 7.500, 13 000 / 6.500.